

“La speranza è di non abbandonare la Valle Peligna”.

Resoconto del 2° seminario informativo sul tema:

- “ il federalismo fiscale e le economie disponibili per il rilancio del comparto edilizio ”.

Il proverbio più famoso asserisce: “chi di speranza vive disperato muore”, quindi con al sola illusione che si avveri un sogno quella è la volta buona che non si avveri mai nulla, bisogna essere invece ben desti, e non appisolarsi alle lusinghe e i richiami delle allodole, di allodole purtroppo le comunità locali sono piene, e ad ogni apertura della caccia, ne fanno sfoggio i cacciatori dei propri carnieri, non certo di risultati amministrativi maturati, ma di ulteriori spogliamenti del poco o nulla che resta dell'identità locale.

Se non si trovano più quei valori che hanno sempre contraddistinto i piccoli centri montani, dove la tranquillità e serenità del vivere quotidiano, non basta più a far si che la gente resti a vivere dove è nata, e soprattutto i giovani che continuano inesorabilmente ad abbandonare il paese natio, e magari non farci più ritorno, e solo alle festività paesane si rivede qualche volto conosciuto, magari un po' più invecchiato e “ fin quando ci si incontra vuol dire che ci siamo ancora su questo pianeta ”.

La risposta alla rassegnazione e al lassismo ormai degenerato è il “federalismo culturale, amministrativo, economico e per ultimo fiscale”, la risposta è l'obbligo delle persone “moralmente libere e socialmente evolute” come asseriva nel manifesto dei Liberi e Forti Don Luigi Sturzo nel 1919, e dopo che sono passati novanta anni non è cambiato nulla, la storia si ripete, magari in luoghi diversi con personaggi diversi, ma le nuove generazioni sono sempre coloro che pagano per tutti, pagano per gli errori del passato e pagheranno per il futuro amaro che li riserva, grazie al “pressapochismo” di chi ci amministra.

I cittadini hanno il diritto di avere dei candidati di serie A, candidati dai partiti con il “bollino blu”, e non hanno bisogno delle riserve messe a fare numero che a male rappresentano se stessi, figuriamoci se possono rappresentare l'intera comunità a cui appartengono.

Ignoranza della storia di appartenenza, scarsa conoscenza delle vocazioni economiche dei territori di residenza, incapacità di sintesi delle problematiche locali, delusione nelle mancate proposte e linee guida che devono riattivare una identità sempre più “ rassegnata ”, questa è la realtà e il futuro che ci aspetta.

Il federalismo non è alla portata di tutti, ma può essere esercitata da pochi, professionisti nel lavoro, leader nella vita, li si riconoscono facilmente, in genere camminano per le strade spesso soli o isolandosi, non certo per scarsa volontà di socializzare, anzi guardare la gente che è soddisfatta e che gioisce e anche la loro soddisfazione, ma i “ lupi solitari ” e i “spiriti liberi” viaggiano anche con la mente, pensando a come si può migliorare la qualità della vita, attualmente inesistente, l'arte di arrangiarsi la fa da padrona, la gente è stufa del solito tram tram quotidiano sempre uguale e a volte si ha la netta impressione di essere senza meta, si ha la certezza di essere abbandonati al destino crudele del “ qualunque ”.

Anche il piccolo centro montano ha i propri nemici, ma non sono aldilà del territorio comunale, ma sono al di dentro del paese, sono coloro che hanno scarsa visibilità nella vita, hanno problematiche molto più grandi di essi stessi e non riescono a ritrovare il bandolo della matassa perduta.

Ebbene questi nostri fratelli devono essere difesi e aiutati, ma devono anche maturare l'idea che le piccole comunità non possono continuare a essere amministrate

“dalla presunzione di titolo” ormai vera e propria piaga sociale, questi nostri fratelli non possono continuare ad assumere titoli di merito, tra l’altro mai conseguiti, e si abilitano auto referenziandosi e assumono posizioni socio politico elettorali di cui non sono la faccia dei vincenti, con le sole “presunzioni” le comunità non vinceranno mai nulla, i territori sono completamente abbandonati a se stessi, accade di tutto e di più di negativo, ma l’indifferenza di tanti e gli interessi di altrettanti, regna ancora per poco sovrana.

Il federalismo rimetterà le cose al proprio posto, quando le economie saranno ancor meno dell’attuali, allora saranno guai per chi promette una montagna che poi sistematicamente partorisce un topolino.

All’inizio il federalismo sarà duro, sarà un ulteriore stretta di cintura, ma allora dove sta la convenienza, sta nel “virtuosismo politico amministrativo” il quale dovrà dare risposte certe, lungimiranti e capaci ai cittadini delle singole comunità, unite sempre più ad un unico destino, le economie dovranno nascere dalle potenzialità dei territori regionali.

L’errore che si continua a fare è quello pretendere si da subito e come unico risultato il “federalismo fiscale” invece il federalismo è ben altro e tutt’altro, per questo “è importante una ridefinizione del termine federalista”, per non confondere il risultato a breve termine che è il “federalismo culturale” che darà la certezza degli amministratori e sarà una politica che “rinnova voltando pagina” le stitiche e striminzite e sofferenti amministrazioni locali, che limiterà notevolmente il “pressapochismo”.

Nella seconda fase dell’applicazione del federalismo si otterrà con una politica dei “piccoli passi” che dovrà dare le disponibilità certe nelle economie a disposizione dei cittadini, e magari avere nell’immediato futuro un “welfare regionale”, che dovrà garantire i diritti elementari e principali garantiti a tutti cittadini:

- diritto all’alimentazione;
- diritto ad avere una abitazione dignitosa;
- diritto alla sanità garantita a tutti i cittadini;
- diritto all’istruzione anch’essa garantita a tutte le persone che risiedono la Regione Abruzzo.

La gestione dei diritti su menzionati, potrà essere gestita dal Pubblico oppure dal Privato, ma quello che importa che qualcuno ha il dovere di tutelare e garantire alle comunità abruzzesi la “pari opportunità e la pari dignità” attualmente inesistente.

La convenienza politico elettorale quindi non sarà in mano di pochi eletti, ma sarà alla portata di tutti, se all’inizio il federalismo avrà qualche difficoltà per mancanza di risorse, sarà l’imprenditoria a investire nei territori, prendendosi i propri utili giusti, e daranno quel contributo a creare la “costruzione di una nuova identità locale”, che deve uscire dai canoni del passato, perché del passato non bisogna dimenticarlo, ma bisogna valorizzarlo se si ha la possibilità di poter restare a vivere con standard di vita migliorativi, i luoghi di origine delle generazioni che ci hanno preceduto.

Questo ragionamento è la sintesi del 2° seminario informativo con il tema: “il federalismo fiscale e le economie disponibili per rilanciare il comparto edilizio”, tenutosi ad Introdacqua il 25 settembre, alla presenza dell’Ass.re ai LL.PP. della Regione Abruzzo Angelo Di Paolo, la Banca Popolare Lanciano Sulmona che ha spiegato l’utilità di investimenti alle imprese edili che investono nelle attrezzature, e i cittadini che investono nel fotovoltaico, e il Fisco che ha contribuito a definire l’importanza del fisco certo che dia le disponibilità necessarie agli investimenti, abbiamo aggiunto che anche il fisco potrebbe dare una mano all’economia locale

asfittica, garantendo il "risultato economico certo", con meccanismi di autodifesa del lavoratore autonomo, cosa che invece oggi non esiste, ma esiste la legge spietata della giungla dei prezzi stracciati, che non certo aiutano le piccole e medie imprese locali, e non aiutano le professioni ormai in "crisi di identità".

Si è anche stabilito la potenzialità delle economie disponibili investendo su una edilizia di qualità ma a basso costo, e alla portata di tutti i cittadini che hanno la necessità di avere un tetto sulla testa, quindi non solo l'edilizia come bene di rifugio, ma come volano ed incentivo a venire ad abitare in Valle Peligna.

Magari su territori che hanno disponibilità di lotti edificabili, non più finalizzati ad un singolo comune, ma investendo sulle stradine interpoderali che dividono i comuni confinanti della vallata, dove si quantifica "la desertificazione urbanistica" proprio perché vige la legge "dell'integralismo culturale" che aspira a tutelare la identità locale isolandosi, invece di aprirsi ad altre culture vicine e unendo il proprio futuro.

Nuove tecnologie di costruzione, energia fotovoltaica, un Fisco a misura di un area fortemente penalizzata "dall'isolamento storico" di cui non si trova la terapia giusta, per guarire il male che attanaglia la vallata, ma se si è concordi che esiste una patologia in atto, i medici la prima cosa che consiglierebbero è quella di "cambiare stile di vita".

Il nuovo stile di vita significa percorrere altre strade accomunando il destino con le aree che sono più congeniali per i peligni, e che hanno le stesse vocazioni territoriali, la Valle Peligna guarda con interesse la costa adriatica e la costa guarda con interesse l'Abruzzo interno, ma non basta guardarsi bisogna anche prendere il toro per le corna, e domarlo impegnando i referenti politici della Regione Abruzzo e del Parlamento a definire investimenti: "sulla viabilità sui servizi e sulle infrastrutture" che regolano e migliorano la vita degli essere umani.

La scommessa quindi da vincere è la federazione delle Regioni italiane, dove tutti i cittadini dovranno essere allo stesso livello e dovranno avere pari opportunità e pari dignità, ma ognuno dal proprio posto !

Li 28.09.2009

Arch. Fernando Ventresca

Frangar, non flectar !